

Fiat intenzionata a cedere l'azienda
Ma anche gli stranieri la vogliono

Telettra all'Iri La trattativa è molto avanzata

La Fiat cede Telettra all'Iri perché la fonda con Italtel? La notizia dell'avenuto accordo non c'è ancora, ma il presidente dell'Iri Nobili conferma che la trattativa è avviata. Non si tratta della riedizione del fallito matrimonio Telet, visto che adesso la casa torinese non ha alcun interesse a rimanere nel settore delle telecomunicazioni. Ma anche i gruppi stranieri sono interessati al gioiellino della Fiat.

GILDO CAMPESATO

ROMA «Noi non sappiamo nulla, la questione viene affrontata in prima persona dal presidente dell'Iri Nobili che adesso sta negli Stati Uniti». Al- la Stet prendono tempo ma pur senza conferme non smentiscono il colosso: l'acquisto della Telettra, il gioiellino di telecomunicazioni della Fiat. Ma da corso Marconi arrivano i dinieghi: nessun accordo. Stesso discorso in casa Italtel, l'azienda Iri candidata alla fusione con Telettra: «Non ci sono intese. Certo che ci piacerebbe diventare il terzo gruppo in Europa dopo Alcatel e Siemens ma prima di Ericsson». Dunque sono, solo «forzature esultanti» le notizie rilanciate ieri da un'agenzia di stampa secondo cui l'Iri si sarebbe comprato Telettra? Solo apparentemente.

Già poco dopo il suo insediamento alla Stet (la finanziaria che presiede alle attività telefoniche dell'Iri) il neo presidente Agnes aveva parlato lungamente con Nobili della possibilità di avviare sinergie tra Italtel e Telettra. Del resto, al tempo di Prodi, si era stati sul punto di giungere al matrimonio tra le due aziende dando vita alla Telet. Ma la Fiat pose il veto a Marisa Bellisario, proposta dall'Iri quale amministratore delegato della joint venture. Costituito naufragò sotto i colpi della medesima lotta di potere che ha affondato Enimont. Ognuno andò per la sua strada: l'Italtel combinò un mega-accordo col colosso americano Alcatel, la Telettra continuò a fare affari in proprio.

Foi, l'altro giorno a sorpresa, in una conferenza stampa tenuta a New York, il presidente dell'Iri Nobili ha parlato dell'esigenza di razionalizzare le attività in Italia di Telettra ed Ital-

Musi lunghi a Corso Marconi per i risultati
del bilancio semestrale: utile lordo -12,6%
Ma nel quartier generale del colosso torinese
parlano di «crisi congiunturale»

La «festa è finita» anche per la Fiat?

Per la prima volta, dopo anni di bilanci d'oro, l'utile lordo della Fiat diminuisce, di quasi il 12 per cento nel primo semestre di quest'anno. Segnano il passo non solo l'automobile, ma quasi tutti i settori industriali. A rendere meno preoccupante la crisi non bastano la spinta alle attività finanziarie impressa da Romiti ed i proventi delle nuove società di assicurazioni e servizi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Esattamente un anno fa la Fiat andava in scena a Wall Street. Gianni Agnelli e gli altri 14 membri del consiglio di amministrazione volavano tutti insieme a New York e si riunivano in una sala dello Stock Exchange (la più importante Borsa del mondo) soltanto per approvare il consuntivo del primo semestre '89. Questa esibizione un po' provinciale nel Tempio dell'alta finanza dove, secondo i suoi ideatori, consacrare l'ingresso della Fiat nel ristretto novero delle grandi multinazionali. Ma quest'anno Agnelli e soci se ne sono rimasti quatti in corso Marconi. Ed un motivo c'è. Solo in Italia possono

Olivetti, utili in caduta libera Ma a Ivrea si dicono «orgogliosi»

Nei primi sei mesi di quest'anno la Olivetti ha incrementato il proprio fatturato del 5,8%, ma l'utile prima delle imposte è calato del 41%. È questo il risultato della selvaggia battaglia dei prezzi che coinvolge tutta l'industria informatica. La casa di Ivrea è l'unica impresa europea (e tra le pochissime nel mondo) a produrre ancora profitti: «Un risultato di cui siamo orgogliosi», dice Vittorio Cassoni.

DARIO VENEGONI

MILANO. Sono tanti o pochi 61 miliardi di utili prima delle imposte su un fatturato semestrale di oltre 4.100? In termini assoluti sono pochi, ammettono al vertice dell'Olivetti, commentando i risultati dell'azienda nella prima metà di quest'anno. Nel confronto con lo scorso anno, infatti, l'ar-

retramento è netto: -41%. E già quello dell'anno scorso non fu uno dei bilanci migliori. Eppure, nota il presidente Carlo De Benedetti nella lettera inviata agli azionisti, se confrontati con quelli dei maggiori concorrenti questi stessi risultati «sono il segno positivo dell'anticipo, della coerenza e

del dato che più balza agli occhi, nei dati consolidati Fiat del primo semestre 1990, è quello relativo all'utile prima delle imposte, che diminuisce del 12,6% (da 2807 a 2454 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre un anno fa risultava ancora in aumento del 27,5%. È la prima battuta d'arresto dopo anni di profitti a carette. Significa che quasi certamente gli azionisti riceveranno dividendi più magri. Come giustifica l'arretramento corso Marconi? Nel comunicato stampa distribuito ieri si parla di «aumento della concorrenzialità dei mercati» e di «minor competitività derivante dalla sfavorevole dinamica inflazionistica italiana». Speriamo che la Fiat non torni

Risultato contenuto grazie alle attività
nel settore dei servizi. È la vittoria
della «finanziarizzazione» del gruppo
In calo tutte le attività industriali

chiedere la svalutazione della lira, come fece Umberto Agnelli nel 1980, contemporaneamente alla minaccia di licenziamenti. Inoltre si accusano le perdite (oltre 300 miliardi di lire) della Fiat-Automoveis brasiliana, un pozzo senza fondo che da decenni ingoia quattrini e la Fiat non è mai riuscita a rifilarle ad altre case.

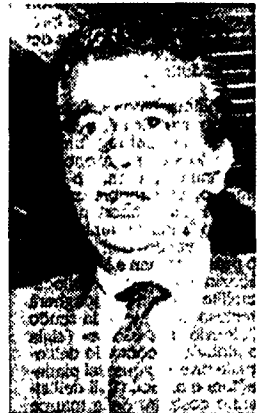
Ma ci sono certamente altre cause, che trapelano dagli stessi dati Fiat. Il fatturato risultò aumentato dell'11,8% (da 27.107 a 30.308 miliardi), il che fa dire a corso Marconi che comunque a fine anno si dovrebbe raggiungere il traguardo dei 60.000 miliardi), ma la crescita è solo del 3,2% (un anno fa era del 19,5%) se si escludono dal conto le nuove società inserite nel bilancio consolidato. Si tratta di società di assicurazioni come la Toro, della grande distribuzione come La Rinascente, di servizi finanziari come Prime, che moltiplicano per quattro il fatturato delle attività non industriali (da 860 a ben 3.474 miliardi) e portano molti utili, insufficienti tuttavia a bilanciare il calo di utili dalle industrie. Infatti l'indice di red-

ditività delle sole attività industriali (rapporto tra utile operativo e ricavi) scende da 9,8 a 7,1. Diminuiscono pure l'auto-finanziamento gestionale (da 4.183 a 4.013 miliardi) e la liquidità finanziaria delle attività industriali (da 2.774 a 2.597 miliardi in soli sei mesi).

Quali sono le industrie del gruppo Fiat che segnano il passo? Quasi tutte. C'è a questo proposito, nelle note diffuse da corso Marconi, una tabella impressionante. Sempre facendo il confronto tra i primi semestri dei vari anni, il fatturato del settore automobilistico passa da un incremento del 13,9% ad appena un 3,4% in



Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti



del personal computer va stosamente riducendo la propria crescita. Le stime più attendibili parlano per il '90 di una crescita del 22%, contro il 32 dell'anno scorso. E negli Stati Uniti i tassi di sviluppo sono inferiori al 10%.

In questo contesto, rilevano ad Ivrea, l'Olivetti mantiene e consolida le proprie posizioni: seconda in Europa dopo la Ibm e prima nuovamente in Italia. Atari, Commodore e Amstrad, che hanno cercato di sfondare sulla fascia bassa, perdono quote di mercato. Tiene la Ibm, che in Europa copre il 15% circa nei personal computers, e avanzano Apple e Compaq.

La Olivetti riesce ad incrementare i propri investimenti

di ricerca e sviluppo (211 miliardi contro 200) e migliorando nel contempo il proprio indebitamento (635 miliardi contro i 750 del primo semestre '89). Il patrimonio netto della società ha raggiunto i 3.534 miliardi, ovvero il 30% in più della attuale capitalizzazione di Borsa.

Cresce, ma ancora in misura del tutto insufficiente, la quota di fatturato relativa al software e ai servizi, quella che garantisce i margini di utile più elevati. Le due voci insieme non rappresentano ancora l'8% del fatturato del gruppo che ha portato a una società autonoma per lo sviluppo del software. E nel gruppo si discute animata-

mente sulla scelta della divisione in tre della vecchia Olivetti: la Olivetti Office e la Olivetti System and Networks finiscono sovente per sovrapporsi e per farsi concorrenza tra loro.

Presentando i dati del bilancio, Cassoni non ha voluto commentare l'ipotesi - da lui stesso avanzata in una intervista - di un programma di ulteriore riduzione della occupazione: «Ne dobbiamo parlare prima con i sindacati», ha detto. Allo stesso modo non ha voluto riprendere l'esame delle infinite ipotesi di collaborazione con altri produttori informatici che si disegnano attorno alla Olivetti a ritmo sempre crescente. «Penso che possiamo farcela da soli», ha tagliato corto l'amministratore delegato.

Sip, va un po' meglio Check-up sulla qualità: migliora ma non basta Aumenti tariffari in vista?

ROMA. Croce e delizia, ma soprattutto più croce che delizia. E purtroppo per molto tempo ancora il telefono sarà destinato a mettere a dura prova i nervi degli italiani. Pur se negli ultimi tempi la Sip vanta un miglioramento della qualità del servizio offerto. Ma di quanto? Difficile a dirsi anche se la pubblicazione di un «rapporto sulla qualità» cerca di porre un argine ai degli utenti del telefono. È un'iniziativa che verrà ripetuta di sei mesi in sei mesi per tenere un check up aggiornato sullo stato di salute della società telefonica. Un'operazione di maquillage? «No» - protesta il presidente della Sip Michele Giannotta - «Abbiamo inteso creare un nuovo sistema di trasparenza nel rapporto con gli utenti».

Le cifre del rapporto sembrano parlare in favore dello sforzo di ammodernamento della Sip: l'assistenza per l'allacciamento di nuovi impianti è passata dai 114 giorni di due anni fa ai 36 giorni attuali; è salito al 37,9% l'indice dell'intensità telefonica (numero di collegamenti per abitante); i guasti si riparano più in fretta (il 93% entro il primo giorno); se si chiamano i servizi speciali succede anche che vi rispondano in tempi accettabili; e sembra perfino che in giro per le strade vi siano più cabine funzionanti. Tutto bene? Affatto, se è vero che la voce «tasso di reclamo» si impenna dal 2,6 (ogni mille abbonati) del 1989 al 3,8 di quest'anno. Alla Sip si giustificano con l'effetto mondiale: il boom di lavori in vista di Italia '90 ha comportato parecchi disagi. Ma nemmeno la qualità delle connessioni offre grandi soddisfazioni. Il 12,4% degli utenti urbani si lamenta per brusii e rumori di fondo, il 20,6% di chi usa la teleselezione

Parliamo di pace Un incontro di donne a Botteghe Oscure

«L'importante è partecipare». «Non si può nascondere la testa nella sabbia. Tra l'altro, ci sporcheremo del petrolio di cui abbiamo tanto bisogno». «Le mamme sono per ognuno di noi una gran cosa, forse la più grande, ma quando si mettono insieme per scendere in guerra e fare crociate diventano la peste del paese, il focolaio di tutte le mollezze, viltà e corruzione».

Firme di prima pagina, cronisti, parlamentari, tutti hanno giocato alla guerra. Tutti prendendosi molto sul serio. Tutti identificandosi nei capi di Stato. Anche il gentil sesso è stato chiamato in causa. Come da tradizione, le donne, tutte nei panni di mamme, sono state interrogate in un sondaggio d'opinione sui sì o no alla guerra. Questa volta però il loro «no alla guerra» è stato inteso non più come un buon sentimento ma come una intollerabile manifestazione di egoismo che introduceva una nota stonata nel coro occidentale. Singolare deviazione, questo dei «valori femminili», nella politica: di volta in volta, a seconda delle convenienze, interessi, sentimenti ritenuti delle donne servono a corroborare l'interesse generale e lo spirito comune del paese o, al contrario, vengono vilipesi come «cose di donne».

Uomini strategici e donne preoccupate solo dei loro figli? A guardare bene non è questa la scena che ci si è presentata. Nonostante l'uniformità delle voci maschili, c'è stato chi ha dato parola politica a un sentire profondo, maschile che comanda: no alla guerra. Colpisce, d'altra parte, che quel «prima di tutto la pace» che dagli anni '50, è stata una ragione di aggregazione e di iniziativa politica delle donne, in particolare per le comuniste e per le donne della sinistra (pensiamo alle donne dell'Udi), non abbia trovato, in questo momento, parole per dirsi. Oggi quel sentimento non sembra trovare i modi per tradursi in politica. Ovvio per orientare comportamenti e prese di posizione rispetto ai conflitti in atto. Oggi si fa forte il rischio che esso rimanga un buon sentimento femminile inservibile per noi e confortante per gli uomini. Ci chiediamo se il pacifismo di ieri non trovasse radicamento, luoghi e modi che lo rendevano politicamente visibile nel rapporto strettissimo con il movimento operaio e con la sinistra.

Sulle contraddizioni e i rischi per l'autonomia femminile di quel rapporto strettissimo il femminismo ha prodotto molto. Proprio dalla crisi di quel rapporto noi abbiamo cominciato a riflettere sulla pace e il suo fare corpo con la nostra pratica politica. Di fronte ai conflitti aperti dalla crisi del Golfo, il nostro no alla guerra non ha potuto essere vissuto e agito come una specificazione di un sentimento e di una presa di posizione generale della sinistra. Nel bene e nel male ci siamo trovate nella necessità di farne un contenuto di lavoro del nostro gruppo. Questo cambia anche il contenuto pace. Partire da noi vuol dire in primo luogo produrre efficacia dalla posizione che le donne hanno storicamente avuto rispetto agli assetti politici e militari del mondo. Non siamo state noi a crearli. Agli uomini che ne avranno voglia spetta interrogarsi sui nessi materiali e simbolici tra la loro aggressività e le forme in cui si sono svolti e hanno trovato esito i conflitti tra popoli e tra Stati.

A noi spetta lavorare, trarre un sapere dai conflitti che viviamo tra noi e con gli uomini. Solo da qui possiamo individuare una nostra responsabilità rispetto ai rischi di guerra e al che fare per evitarli. Per questo abbiamo bisogno di discutere e di riflettere con altre. Come non possiamo affidarci alla forza dei carri armati buoni contro quelli cattivi, così ci riesce difficile affidarci all'Onu o a qualsiasi altra sede di governo mondiale. Non per scetticismo sulle possibilità di intesa tra Stati e popoli ma perché sappiamo che qualsiasi meta anche la più ambiziosa come la pace e l'intesa tra i popoli, è realizzabile soltanto se si è capaci di inventare, laddove si è, forme concrete con cui cominciare ad appropriarsene e a farla pesare materialmente nelle nostre vite. Per questo per noi è più importante creare un momento di incontro tra donne qui e ora sulla pace e sulla guerra che un «lottare» per il governo mondiale. Invitiamo le donne che lo desiderano a discuterne il 3 ottobre alle ore 18 in via delle Botteghe Oscure 4, Sala stampa.

Gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani»

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 19.9.1990 e scadenza 19.9.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 settembre 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 agosto del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 97,45%; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 settembre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 19 settembre 1990, all'atto del pagamento, il 3 ottobre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione gli interessi maturati sulla cedola in corso;
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 28 settembre

	Rendimento annuo massimo	
	Lordo %	Netto %
Rimborso al		
3° anno	14,00	12,21
6° anno	13,54	11,82